

PAOLO MASTANDREA

*Nova Historia Enni.*La sopravvivenza degli *Annales* in età augustea e imperiale**Abstract**

*Il saggio riguarda le vicende della sopravvivenza del testo enniano in età (tardo-)imperiale. Sono esaminati in particolare i versi (secondo la numerazione Skutsch): 3 e 110-111; 175-179; 225-226; 229; 267; 431; 563.*

**Parole chiave**

*Ennio, intertestualità nell'epica, intertestualità involontaria*

Università Ca' Foscari Venezia

**Abstract**

*This essay deals with the reception of the Ennian poem in (late) imperial age. It focuses specifically on verses (by Skutsch's numeration): 3 and 110-111; 175-179; 225-226; 229; 267; 431; 563.*

**Keywords**

*Ennius, epic intertextuality, involuntary intertextuality*

mast@unive.it

Torniamo su una materia già sottoposta a dibattito in precedenti incontri del 'Calamo della memoria'<sup>1</sup> per discutere dell'eredità formale del padre dell'epos latino: dedicando cura maggiore ai significanti che ai significati, inseguendo le tracce anche labili del vocabolario da lui inventato lungo le esperienze letterarie dei secoli successivi – ivi compreso il territorio immenso della poesia cristiana. Ciò potrà servire ad uno scopo utile sul piano storico e non puramente scolastico: lo studio della circolazione del testo prima della sua scomparsa dagli scaffali delle biblioteche; scomparsa che (soprattutto per la parte latinofona del mondo romano) sarà da collegare al dissolvimento di quelle istituzioni, pubbliche e private, che per lungo tempo erano valse a proteggere il patrimonio artistico e l'eredità culturale del passato da nemici vecchi e nuovi. Come si è proceduto altre volte, sarà dapprima cercata la presenza di legami intertestuali sinora sfuggiti alle indagini di prospettiva diacronica, a iniziare da singoli frammenti degli *Annales*.

1. Tratteremo anzitutto due luoghi notissimi appaiando i versi 3 e 110-111 degli *Annales*<sup>2</sup>, il cui legame sta nel comune ingrediente narrativo del sogno e della visione:

uisus Homerus adesse poeta

Romulus in caelo cum dis genitalibus aeuom / degit.

Pur provenendo entrambi dal libro primo, i testi rappresentano partizioni e si-

<sup>1</sup> Mastandrea 2008, Mastandrea 2015.

<sup>2</sup> Qui e sempre, salvo diversa indicazione, i numeri andranno riferiti a Skutsch 1985.

tuazioni dell'opera abbastanza diversi. L'ombra di Omero trovava il suo spazio d'intervento nella scena proemiale e riguardava lo stesso Ennio, poiché il poeta greco in lui si fingeva incarnato. Invece lo spirito del fondatore di Roma, poco tempo dopo il misterioso dileguamento del corpo alla vista dei senatori e del popolo radunati nella *Palus Caprae*, sarebbe improvvisamente riapparso per strada e avrebbe parlato a Proculo Giulio<sup>3</sup>: su questa fase del racconto vien meno purtroppo ogni testimonianza, che sia diretta oppure da riferire con sicurezza al poema, mentre in corrispondenza dei vv. 110-111 Romolo risiede ormai per l'eternità entro uno scenario olimpico, accolto tra gli dèi del cielo. A quanto si osservava anni fa, sulle evoluzioni e trasformazioni culturali subite dall'ultima immagine (nonché, dal relativo frasario) nel corso dei secoli<sup>4</sup>, saranno da apportare delle aggiunte particolari.

Parliamo di vicende favolose, ricostruibili a grandi linee per merito di fonti storiografiche in prosa (Tito Livio, principalmente, ma poi Dionigi di Alicarnasso e Plutarco, oltre a Cicerone, *rep.* II 20), le quali forniscono redazioni non troppo dissimili tra loro. Un racconto dettagliato ce ne fa pure Ovidio nei *Fasti* (II 475-512), a proposito della istituzione dei *festi Quirinalia*, al 17 di febbraio; la nostra lettura comincerà a partire dal distico 503-504, dove il Sulmonese non è troppo lontano dal rivelare le origini della propria composizione, se fonde in un unico pentametro i due luoghi enniani riportati sopra. Così è introdotto e fatto apostrofare il re defunto, già indiato ma protagonista di una miracolosa epifania sulla terra:

Pulcher et humano maior trabeaque decorus  
Romulus in media uisus adesse uia

<sup>3</sup> Sul ruolo del personaggio in rapporto alle future sorti della *gens Iulia*, cioè nell'ottica cesariana e augustea raccolta da Tito Livio e da Ovidio, ricche informazioni offre Robinson 2011, 314s. Mentre un eventuale approccio evemeristico da parte di Ennio è tutto da dimostrare, l'atteggiamento ironico del poeta dei *Fasti* appare certo, anche sulla base di Šterbenc Erker 2020.

<sup>4</sup> Mastandrea 2008, 86s.; l'unico esempio ivi riportato quale esempio del lungo processo di 'cristianizzazione', cioè il v. 596 del *Breuiiloquium de omnibus sanctis* di Wulfstan di Winchester (*regnant in caelo cum Christo in perpetuo seculo*), era stato preceduto di forse due secoli dall'adespota *Vita Erasmi*, v. 319-21 [Strecker 1937, 90], che suona: *Christus namque deus, natus patris omnipotentis, / qui regnat quippe in caelo cum numine celso, / iste est ergo deus solamina cuncta mihi que*. Accadeva spesso che termini singoli o combinati, pericopi testuali, espressioni formulari provenienti dalla letteratura arcaica fossero ripresi ed adattati a nuove circostanze e mutate esigenze religiose; calzante è a tale proposito il caso appena visto di *pater omnipotens*: un epiteto antichissimo (ancorché verificabile per noi solo con Lucrezio e Virgilio) divenuto formula cristologica, cioè modello pronto a sua volta alla riproduzione grazie all'autorità di Prudenzio (*apoth.* 155 *sermo patris omnipotentis*).



et caput extulerat densissima sidereum Nox;  
uisus adesse idem deus est eademque monere  
 et, nisi paruerit, plura et grauiora minari.

Nella *Historia Enni* premessa al suo fondamentale lavoro critico, Johannes Vahlen si dichiarava tentato dalla suggestione di connettere agli *Annales* questo passo ovidiano, ma subito vi rinunciava definendo una «communis dicendi ratio» la sequenza *uisus adesse* di *met.* XV 32 «ubi non est quod de Ennio cogitetur»<sup>8</sup>. In effetti ci si trova in tutt'altra situazione narrativa, poiché ad apparire in sogno a un suo discendente, l'argivo Miscelo, è qui un diverso eroe divinizzato: Ercole. Eppure, la coppia di monosillabi in clausola di esametri susseguenti (*Sol*, *Nox*)<sup>9</sup> basterebbe da sola a diffondere il sensibile 'colore' che denuncia l'influenza su Ovidio del venerando modello; perciò, non a torto i commentatori più recenti del testo hanno applicato a questo pezzo di bravura la definizione di "a delicious parody of Ennian style"<sup>10</sup>.

A questo punto torneremo sul v. 3 Sk. degli *Annales*, che da molte generazioni di lettori (sia detto per inciso) fu conosciuto sopra stampe prescientifiche dove si dava credito alla sensatissima integrazione dei due piedi incipitari proposta da Gerolamo Colonna: <*in somnis mihi*> *uisus eqs*<sup>11</sup>.

Il nome del poeta Omero, evocato da Ennio all'inizio dell'opera, proietterà l'ombra lunga della propria persistenza su qualsiasi prova di versificazione dattilica posteriore; occorre notare però come l'appellativo, in oltre cinque secoli, in circa 60 occorrenze oltre a questa, in qualsiasi variante flessiva, si collocherà regolarmente alla fine dell'esametro: con una vistosa eccezione<sup>12</sup>.

All'esordio del secondo libro *contra Symmachum*, Prudenzio fa pronunciare ai giovani figli di Teodosio un discorso dai toni di sfida verso l'anziano senatore; ne sortisce un'invettiva contro il potere ingannevole delle credenze pagane, estesa a ogni sfera della produzione artistica (v. 39-48):

Aut uos pictorum docuit manus assimilatis

<sup>8</sup>Vahlen 1903, CLXV; si vedano anche gli apparati al testo di frg. V, p. 2; frg. LXII, p. 19.

<sup>9</sup>Hofmann - Szantyr 707<sup>2</sup> citato da Bömer 2011, 259.

<sup>10</sup>Hollis 1970, XXIV; giudizi e pensieri affini riflettono una generale considerazione dei commentatori britannici; in linea col nostro assunto, si vedano le segnalazioni di luoghi ovidiani che mostrano «an Ennian touch» raccolte da Hardie 2015, 482s.

<sup>11</sup>La congettura del Colonna era giustificata dai paraggi della citazione presso le fonti che ci conservano il frammento (o apportano comunque utili testimonianze: Skutsch 1985, 147-157; Flores 2002, 26-28), dove costante è la presenza del termine *somnium*.

<sup>12</sup>L'unica altra esistente prima di Prudenzio è costituita da Lucilio, 480 M.: *Multa homines portenta in Homeri uersibus ficta / monstra putant eqs*.

iure poetarum numen componere monstrib; 40  
aut lepida ex uestro sumpsit pictura sacello  
quod uariis imitata notis ceraque liquenti  
duceret in faciem sociique poematis arte  
aucta coloratis auderet ludere fucis.  
Sic unum sectantur iter, sic cassa figuris 45  
somnia concipiunt et Homerus et acer Apelles  
et Numa, cognatumque malum pigmenta camenae  
idola. Conualuit fallendi trina potestas.

In questo vivido rifacimento del motto *ut pictura poesis*, ove Omero simboleggia le lettere, Apelle la pittura e Numa la religione (cioè l'idolatria), il giudizio perentorio dell'apologeta degrada la terna di uomini tra i più 'sacrosanti' del mondo antico al rango di un'empia antitritinità di sineddochi, sul piano concettuale<sup>13</sup>. Ma, dal punto di vista formale, Prudenzio tributa ciò che sembra l'ennesimo, discreto omaggio della sua memoria verso Orazio; il quale aveva fatto ricorso a termini altrimenti disinvolti per definire il vate rudino nella lettera ad Augusto (2, 1) – in testa all'elenco dei grandi scrittori del passato:

Ennius et sapiens et fortis et alter Homerus, 50  
ut critici dicunt, leuiter curare uidetur  
quo promissa cadant et somnia Pythagorea.  
Naeuius in manibus non est et mentibus haeret  
paene recens? adeo sanctum est uetus omne poema.

Il segmento prudenziano *et acer Apelles*, che in crescendo sillabico 1 - 2 - 3 allinea congiunzione, epiteto eroico e relativo idionimo, sembra risentire della gravità evocata dal modello diretto; ma fa forse sopravvivere anche i suoni del prototipo, da noi desiderato. Penso specialmente alla formula finale, degna di figurare nei cataloghi di combattenti o di popoli in armi, quali esibiscono Virgilio (*Aen.* XI 612 *et acer Aconteus*; XII 661 *et acer Atinas*)<sup>14</sup> o Valerio Flacco (VI 529 *et acer Otaxes*); da confrontare (per puro incrocio di memoria aurale passiva) con le clausole epiche *acer apertis / aperto della Ilias Latina* (575 *Haec ait et portis acies petit acer apertis*)

<sup>13</sup> Hershkowitz 2017, 164.

<sup>14</sup> Per il "valore quasi formulare, secondo il modello omerico" dell'aggettivo nell'*Eneide*, vedi Zucchelli 1984, 16. In un biglietto poetico del 1427 al Pisanello (nr. 367 dell'epistolario: Pistilli 2003, 361) Guarino Veronese riproduce la clausola prudenziana, ma la inserisce all'interno di un catalogo di eccellenti pittori e scultori dell'antichità (v. 76-78): *Canacus, Euphranor, Polycletus et acer Apelles, / Praxiteles et Myrro Polygnotusque, Timanthes, / munificus Zeuxis pleno celebrabilis ore.*

o di Silio Italico (XI 415 *non acer aperto / desudat campo sonipes*; XV 626 *ruit acer apertis / turbo equitum portis*).

2. Uno dei brani più spesso antologizzati, fra tutto ciò che rimane dal naufragio dell'epos enniano, sono questi esametri, estratti dal sesto libro (v. 175-179 Sk.)<sup>15</sup>:

Incedunt arbusta per alta, securibus caedunt, 175  
 percullunt magnas quercus, exciditur ilex,  
 fraxinus frangitur atque abies consternitur alta,  
 pinus proceras peruortunt: omne sonabat  
 arbustum fremitu siluai frondosai.

Possiamo ancora leggerli e apprezzarne l'arcaica solennità grazie al fatto che Macrobio (*Sat.* VI 2,27) li cita per stabilirne un parallelo con quest'altro gruppo di versi virgiliani (*Aen.* VI 179-182):

Itur in antiquam siluam, stabula alta ferarum,  
 procumbunt piceae, sonat icta securibus ilex 180  
 fraxinaeque trabes cuneis et fissile robur  
 scinditur, aduoluunt ingentis montibus ornos.

Il tipico "taglio del bosco" descrive qui i preparativi per i funerali di Miseno, così come il pezzo precedente si riferiva (con ogni probabilità) alle cerimonie per onorare i caduti della battaglia di Eraclea, combattuta tra Pirro e i Romani. Ora, mentre già da parte degli eruditi e dei grammatici d'età imperiale questi raffronti furono oggetto di assidue ricerche, tese a risalire la corrente fino alle immancabili origini omeriche<sup>16</sup>, mai – neppure tra i filologi moderni – si è levata una minima curiosità riguardo al percorso dell'*imitatio* nel senso opposto; resta così, sui margini del frammento enniano, lo spazio sufficiente per delineare gli esiti dell'impatto che il prototipo latino continuò ad esercitare sui letterati seriori. Nei particolari, al v. 175 il molosso *incedunt*, col suo lento attacco, garantisce un elevato grado di solennità all'esametro; per ciò andrà ad introdurre di preferenza le descrizioni dei cortei cerimoniali, lungo un arco di tempo che noi possiamo osservare da Virgilio (*Aen.* IV 141 e V 553) a Claudiano (*Laus Serenae, carm. min.* 30, 116), fino alle estreme prove del genere, fornite da Corippo; sono ben tre le occorrenze nel solo panegirico di Giustino:

<sup>15</sup> Ci si appoggi per la lettura al saggio di Aicher 1989-90.

<sup>16</sup> Si tratta dei funerali di Patroclo, descritti in Il. XXIII 114-22; documentazione e rinvii alla bibliografia precedente dà ora Binder 2019, II, 517.

I 190 Incedunt media securam nocte per urbem;  
 II 281 Incedunt summi proceres fulgensque senatus;  
 IV 238 Incedunt densae mixto lictore cohortes.

Di qualche interesse è anche la storia del v. 177, dove l'allitterazione iniziale *fraxinus frangitur* ha lasciato sicura traccia di sé nella sfrenatezza esageratoria cui indulge questo esametro di Accio (*carm. frg. 4 Bl.*)<sup>17</sup>:

Fraxinus fixa ferox infensa infinditur ossis.

Conseguenze meno vistose – e non sempre interpretate al meglio – si avvertono nella successione descrittiva di Virgilio, *ecl. VII 66-67* dove *fraxinus* e *abies* (nonché l'aggettivo *alta / altis*) conservano la medesima collocazione nel verso<sup>18</sup>:

Fraxinus in siluis pulcherrima, pinus in hortis,  
 populus in fluuiis, abies in montibus altis

Il lascito più sicuro e durevole dell'esametro enniano è tuttavia da scorgersi nel secondo emistichio *abies consternitur alta*, del quale mostra memoria Alcimo Avito<sup>19</sup> quando descrive il patriarca Noe intento alla costruzione dell'arca (*carm. IV 301*):

Nudati colles, spoliatae robore siluae;  
 mons ut quisque fuit, famulo placuere paratu:  
 Pelion immensas committit uertice quercus,  
 insuper exponit multa uirtute recisum 300  
 Ossa nemus Pindoque abies subducitur alta.  
 Atlans ipse nouas ictu resonante secures  
 sensit et annosas dedit ad naualia pinus.

A sua volta, questo luogo del parafraste della Scrittura palesa notevoli paralleli formali con testi di genere contiguo; partiamo da Lucano, nel cui libro terzo ricorre la stessa raffigurazione dei boschi 'denudati' delle loro querce<sup>20</sup>:

<sup>17</sup> La relazione è letta in modo piuttosto personale da Nethercut 2021, 26-28, nell'ambito di una interpretazione riduttiva dell'influenza di Ennio sulla poesia (non esclusa l'epica) di età repubblicana.

<sup>18</sup> L'adonio *montibus altis* avrà pur esso la sua genesi nell'epos: è clausola attestata decine e decine di volte da Lucrezio a Corippo, mentre in Ennio (*sat. 67*) c'era *montibus summis*; Sblendorio 2009, 674.

<sup>19</sup> Diamo il testo secondo l'ultima edizione di Gebhardt 2021, con le modifiche riguardanti il v. 299.

<sup>20</sup> Limitata alla clausola di quinto e sesto piede, la tessera si affaccia la prima volta

Tunc omnia late	
procumbunt nemora et <u>spoliantur robore siluae</u> ,	395
ut, cum terra leuis mediam uirgultaque molem	
suspendant, structa laterum compage ligatam	
artet humum, pressus ne cedat turribus agger.	
Lucus erat longo numquam uiolatus ab aeuo,	
obscurum cingens conexis aera ramis	400
et gelidas alte summotis solibus umbras.	
Hunc non ruricolae Panes nemorumque potentes	
Silvani Nymphaeque tenent sed barbara ritu	
sacra deum; structae diris altaribus arae,	
omnisque humanis lustrata cruoribus arbor.	405

Certo, è possibile che Avito abbia acquisito i suoi materiali proprio da quest'ultimo giacimento: ma neppure l'autorevole poeta della *Pharsalia* ha 'inventato' dal nulla l'immagine – o almeno il giro di frase, identificabile per la prima volta (sia pure in ridotta dimensione) presso Ovidio, *epist.* 16, 109 *ardua proceris spoliantur Gargara siluis*. Parimenti ad altri casi, l'ipotesi della preesistenza di un modello epico arcaico apparirà tanto verisimile quanto economica; soprattutto se in fondo al piccolo dossier si voglia allegare un'ultima scheda, relativa a questo luogo di Corippo (*Ioh.* V 473):

Omnia prosternit Romanus corpora miles.	
Fit sonus armorum: fractis montana resultant	470
tegminibus. Gemitus raptis dant pectora membris	
mixtaque per latos densantur funera campos.	
Qualiter antiquae sternerentes <u>robora siluae</u>	
innumeri agricolae steriles succidere plantas	
certatim insistunt, tot per nemus omne bipennes	475
congeminant ualidos siluis regementibus ictus.	

Dall'enunciato del passo si ottiene, per così dire, una chiusura del cerchio: il "taglio del bosco" risale alle più lontane origini omeriche ed enniane, l'abbattimento dei *robora silvae* torna alle primitive funzioni svolte nell'epos "marziale", dovendo servire la legna per il rogo dei corpi di chi – ancora una volta, dopo tanti secoli – ha perso la vita in terra africana.

---

(quanto meno agli occhi nostri) in Virgilio, *Aen.* IV 399; l'eroe eponimo prepara la fuga da Cartagine: *natat uncta carina, / frondentisque ferunt remos et robora siluis / infabricata fugae studio*; per altre movenze enniane nel periodo complessivo, Pease 1935, 338s.

3. Il frammento costituito dalla coppia di versi 225-226 Sk. gode di una notorietà diffusa ben oltre i confini degli studi specialistici, per l'omaggio puntuale che ad Ennio volle esprimere Orazio (*sat.* I 4, 60-61) precedendo di qualche anno la riscrittura emulativa di Virgilio (*Aen.* VII 622 *belli ferratos rumpit Saturnia postis*)<sup>21</sup>. Nell'originale l'episodio doveva porsi al momento d'inizio delle guerre puniche, ecco il testo:

postquam Discordia taetra  
belli ferratos postes portasque refregit.

La sequenza esassillabica *postquam discordia* ritorna alla lettera in Silio Italico (II 380 *at postquam discordia sensit / pectora et infidas ad Martem uergere mentes*); e già prima, con lieve alterazione fonica, veniva riusata da Ovidio (*met.* IX 404 *nam iam discordia Thebae*<sup>22</sup> / *bella mouent*). In questo, nulla di strano: stupisce semmai la forza di continuità per giungere dopo quattro secoli al cosiddetto Cipriano Gallo, che così svara il prefisso (*gen.* 472): *nec mora, diuiduos postquam concordia fratres / fecerat optatos componere regna*<sup>23</sup>. Ma qui può subentrare un altro motivo, insito nella autonoma esistenza di un *discordia fratrum* presente nel vocabolario degli autori 'classici' di Roma – Virgilio, Ovidio, Stazio<sup>24</sup> – come del parafraste del-

<sup>21</sup> L'episodio della Discordia in Ennio va comparato a quello virgiliano, dove agisce la furia Alletto su istigazione della *regina deum*. Le fondamentali pagine di Norden 1915 al riguardo (10-40) sono utilmente riassunte da Tomasco 2002, 217-221; si potranno aggiungere Fernandelli 2012, 103-112; Fabrizi 2012, 156ss.; Goldschmidt 2013, 131ss.

<sup>22</sup> Merita una sottolineatura la presenza della dentale sorda (la famigerata T) che segue *discordia*: nel ricordo di quanto scrive Isid. *orig.* I 3,8 *et dicitur Theta ἀπὸ τοῦ θανάτου, id est a morte. Vnde et habet per medium telum, id est mortis signum*; anche in riferimento all'altro aggettivo *tristis*, giustapposto al sostantivo in Lucrezio (V 1305, esecuzione della guerra: *sic alid ex alio peperit discordia tristis*) e in Virgilio (*Aen.* VII 545, chiamata alle armi di Giunone: *En, perfecta tibi bello discordia tristi*). Attinge ai "colori" enniani il pennello che dipinge entrambi i contesti (e il primo soprattutto, dove il *taetras* in clausola al v. 1302 si riferisce agli elefanti da combattimento). Infine, anche il nesso epico seguente *bella moue(re)* - peraltro amatissimo dall'Ovidio elegiaco - ai nostri occhi prende avvio già da Ennio, *ann.* 403.

<sup>23</sup> Sta trattando di Abramo e Lot in terra di Canaan.

<sup>24</sup> Viene primo (e non solo in ordine di tempo) il drammatico *makarismos* di Virgilio, *georg.* II 496: *illum non populi fasces, non purpura regum / flexit et infidos agitans discordia fratres*; poco significativo Ovidio, *met.* I 60, riferito alla creazione dei venti: *his quoque non passim mundi fabricator habendum / aera permisit; uix nunc obsistitur illis, / cum sua quisque regant diuerso flamina tractu, / quin lanient mundum: tanta est discordia fratrum*; Stazio, *Theb.* I 137 *haud secus indomitos praeceps discordia fratres / asperat*. Per un tentativo di collegare tra loro questi testi si veda Bessone 2019, 151s.

la Bibbia<sup>25</sup>: terminologia metaforica che ancor meglio dell'ovvio *discordia ciu(i)s*<sup>26</sup> si prestava a descrivere il pathos diffuso nei racconti di guerre intestine, ma un cui perduto cliché poteva ben riferirsi al crimine primordiale della città: il fratricidio che fa bagnare di sangue il solco della fondazione. Del resto, a rovesciarne il senso aveva provveduto da poco tempo Claudiano, in una sede di grande solennità poetica (e importanza politica) quale l'esordio del *De bello Gildonico*:

Redditus imperiis Auster subiectaque rursus  
alterius conuexa poli. Rectore sub uno  
conspirat geminus frenis communibus orbis.  
Iunximus Europen Libyae. Concordia fratrum  
plena redit.

5

Claudiano sentiva il bisogno di una terminologia quanto possibile elevata e meglio appropriata ad esprimere la ragione specifica, anzi la condizione essenziale per l'esercizio del potere di Stilicone: l'unione dei due Kinderkaiser, i giovani principi dell'Oriente e dell'Occidente, sotto la sua tutela<sup>27</sup>.

Dopo secoli di fortunati reimpieghi<sup>28</sup>, il frasario del successivo verso 226 Sk. poteva ancora servire allo scopo, cioè costituire un modello autorevole da imitare e riprodurre per la versificazione latina più tarda. Lo stesso Claudiano, che vediamo ricorrere altrove ad espliciti rinvii agli *Annales* quando intenda rendere omaggio al generalissimo in testa ai suoi poemi 'politici'<sup>29</sup>, lascia traccia della

<sup>25</sup> Cypr. Gall. *gen.* 866 *hinc inter medios surgit discordia fratres* (il quadro contestuale riguarda le inimicizie tra i re di Gerara al tempo di Abramo).

<sup>26</sup> Attestato con ogni autorevolezza da Virgilio (*ecl.* I 71; *Aen.* XII 583; *dirae* 83) e da Properzio (I 22,5), ma senza ulteriori conseguenze.

<sup>27</sup> Mentre *unanimi fratres* fa comparsa sin dalle prime opere, di poco successive alla morte di Teodosio (*Prob. et Olybr.* 231; *Hon. III cos.* 189; ma l'espressione risale quanto meno a Stat. *Theb.* VIII 669), il nesso *concordia fratrum* è un caso unico in poesia; per la prosa invece si vedano Vet. Lat. *Sirach* 25,1 (ὁμόνοια ἀδελφῶν) e Hist. Aug. *Carac.* 8, 3. Sul mero piano formale il motivo della ritrovata concordia riecheggia Ov. *am.* II 6,13 *plena fuit uobis ... concordia*.

<sup>28</sup> La clausola *portasque refregit* è ripresa (unicamente, a quanto pare: Boemer 1976, 163) da Ovidio, *met.* VI 597, dove Procne assume le movenze di una Baccante, imitando dunque la furia di Discordia, per liberare la sorella: *uenit ad stabula auia tandem / exultatque euhoeque sonat portasque refringit*.

<sup>29</sup> Per una valorizzazione decisa della presenza di Ennio in Claudiano si segnalano, tra la letteratura recente, Müller 2011, 437-446; Pierini 2013, 129-131; Meunier 2019, 59-62 e passim; sintesi a p. 450: «Si Ennius fut le poète national de la République, Virgil celui du principat, Claudien revendique le droit d'occuper ce rang pour son époque».

giuntura enniana, conservata nella medesima sede metrica, all'interno del primo libro *de raptu Proserpinae*<sup>30</sup>. L'occasione, ideologicamente del tutto neutrale, viene dall'ecphrasis del palazzo di Cerere, presentato come imprendibile fortezza e insieme dimora sontuosamente ornata.

Deuenero locum, Cereris quo tecta nitebant  
 Cyclopum firmata manu: stant ardua ferro  
 moenia, ferrati postes, immensaque nectit  
 claustra chalybs. 240

4. Ed ecco il frammento 229 Sk., un verso ad andamento ternario, trådito dai grammatici per la sua rara particolarità: è composto interamente di nomi.

Marsa manus, Paeligna cohors, Vestina uirum uis

In questo esametro, fortemente scandito dalle incisioni, Ennio fa ricorso a tre diversi lessemi utili a comporre un catalogo dei popoli italici presenti sul campo di Canne. Come al solito, dal modello si sono tratti calchi, più o meno fedeli. Sia per *manus* (nel senso bellico: 'esercito, schiera') in incipit che per *cohors* a centro verso, i paralleli sono numerosi, diffusi in tutta la produzione epica che va da Virgilio (*Aen.* VII 711 *una ingens Amiterna cohors priscique Quirites, / Ereti manus omnium eqs.*) a Silio Italico (VIII 357 *sacra manus Rutuli, seruant qui Daunia regna*), sino a comprendere l'intera età imperiale<sup>31</sup>. Minore fortuna avrà il modo con cui Ennio

<sup>30</sup> In realtà, l'intero brano citato mostra un collage di tessere preesistenti e riprese passive dalla tradizione versificatoria: per es. l'incipit *deuenero loc(um)* proviene da Virgilio (*Aen.* I 365; 6, 638), la clausola *ardua ferro* invece da Stazio (*Theb.* IV 461); la stringa *st(a)nt ardu(a)* occorre in Avieno (*orb. terr.* 106) e in Marziano Capella (I 21,22).

<sup>31</sup> Limitandomi ad analoghe liste presso contesti 'marziali', segnalo le occorrenze di *cohors* in Lucano (IV 550; VII 225), Stazio (*Theb.* IX 527; X 785), Silio (II 264; 433; ecc.; esemplare VIII 489: *his mixti Nepesina cohors Aequique Falisci, / quique tuos, Flauina, ficos, Sabatia quique / stagna tenent Ciminique lacum, qui Sutria tecta / haud procul et sacrum Phoebos Soracte frequentant*) fino a Claudiano (*cons. Stil.* 159), che merita leggere per esteso arrivando al monosillabo in clausola del v. 161: *mixtis hic Colchus Hiberis, / hic mitra uelatus Arabs, hic crine decorus / Armenius; hic picta Saces fucataque Medus, / hic gemmata niger tentoria fixerat Indus; / hic Rhodani procera cohors, hic miles alumnus / Oceani. Ductor Stilicho tot gentibus unus, / quot uel progrediens uel conspicit occiduus sol.* Per *manus* = *multitudo hominum*, Stat. *Theb.* VI 556 *Pisaea iuuentus / Eleaeque manus*; Val. Fl. II 344 *stat maerens ataus regesque maritos / Thressa manus*.

denomina il contingente militare dei Vestini<sup>32</sup>: *uirum ui(s)* è attestato due volte in Lucrezio (I 728; II 326), una in Valerio Flacco (VI 235) e mai più<sup>33</sup>. Ma c'è un verso di Ausonio che, a distanza di secoli, merita attenta considerazione per le strette analogie di impianto metrico, fonico e morfologico. Sotto la rubrica *De dis*, allo scopo di designare Giunone, il poeta-grammatico mette insieme un esametro piuttosto artefatto – come si conviene ad un pezzo di bravura come il *Technopaignion* (8,4):

et soror et coniunx fratris, regina deum, Vis.

Se si limita lo sguardo al contesto di *Aen.* I 47, da cui deriva senza dubbio lo spunto compositivo prevalente, sembra di assistere al virtuosismo solito dei centonatori virgiliani:

Ast ego, quae diuum incedo regina Iouisque  
et soror et coniunx<sup>34</sup>, una cum gente tot annos  
 bella gero.

E non prima di Virgilio può accadere di imbattersi anche nella forma ‘moderna’ dell’epiteto: *regina deum* è attestato una volta nell’esordio del poema maggiore, I 9, e poi a VII 620: ma né in questi due casi, né in quelli offerti da poeti seriori (Silio, Claudiano, ecc.) esiste occorrenza della tessera che vada a collocarsi là dove la presenta Ausonio – dopo semisettenaria e davanti a monosillabo finale. E tuttavia è il secondo emistichio, sotto l’apparenza del calco di una clausola eccezionale lucreziana (VI 71 *non quo uiolari summa deum uis / possit eqs.*), che rimanda ad Ennio: non solo perché *regina deum Vis* imita il raro andamento decrescente 3-2-1 delle parole *Vestina uirum uis*; soprattutto, ne riecheggia le sonorità senza curarsi dei significati, per l’emersione di una memoria involontaria del prototipo arcaico; o forse (il dubbio è sempre legittimo) di qualche sua perduta variante.

<sup>32</sup> Nel contesto appena richiamato, Silio nomina dapprima la *Marsica pubes* (v. 495), poi l’*acer / Paelignus* (509 s.), infine la *Vestina iuuentus* (515); Spaltenstein 1986, 316 (a Sil. IV 599); p. 542 (a Sil. VIII 515). Su quest’ultima forma espressiva torneremo più avanti, prima di concludere.

<sup>33</sup> In Virgilio ricorrono ‘poliptoti’ simili: *Aen.* XI 632: *totas / implicuere inter se acies legitque uirum uir*; e con altra desinenza segnacaso (*uiro uir*): *Aen.* X 361 e 734. Ma l’espediente metrico-verbale trae sicuro principio da Ennio; tutto c’è già nel mirabile IX Anhang di Norden 1916, 437-449, qualche preziosa aggiunta offre La Penna 2005, 194s.

<sup>34</sup> Forse anche questa formula epitetica ad inizio di verso è pre-virgiliana, comunque tradizionale del genere: si vedano le corrispondenze precise di Ov. *met.* I 351; III 266; Val. Fl. II 229; Sil. XVII 365; ecc.

5. Con il v. 267 Sk. ci si trova davanti ad una particolare frequenza di stilemi e metrismi, destinati a futuri riusi da parte dell'epos marziale latino.

Densantur campis horrentia tela uirorum.

La concentrazione è più fitta nel primo emistichio, come mostra ad esempio questa scena tratta dal catalogo dei popoli italici che chiude il settimo libro dell'*Eneide*<sup>35</sup>:

Insequitur nimbus peditum clipeataque totis  
agmina densantur campis, Argiuaque pubes  
Auruncaeque manus, Rutuli ueteresque Sicani, 795  
et Sacrae acies et picti scuta Labici.

Elementi verbali dell'archetipo, in vario modo combinati tra loro, sono rintracciabili in larga misura almeno fino all'estremità temporale della *Iohannis* di Corippo, dal cui quinto libro proviene questa coppia di esempi (rispettivamente i v. 55 e 472):

obuia contortis densantur tela sagittis  
mixtaque per latos densantur funera campos.

Provocano maggiore interesse le vicende del secondo emistichio, *horrentia tela uirorum*, oggetto di reimpieghi più rari, e insieme più fedeli all'originale. Del nesso *horrentia tela* esiste un'unica altra occorrenza, in Silio (I 527 *et stant loricae squamis horrentia tela*)<sup>36</sup>; di molto più tarde sono poi le attestazioni identiche<sup>37</sup> di *tela uirorum*, esibite a fine verso da Prudenzio e da Avito (*carm.* V 514). Nel primo caso, si invita a rinunciare alla protezione della dea Vittoria, dal momento che “mai una legione irta di ferro ha conosciuto una giovane donna con le ali addosso, capace di reggere le armi di uomini bramosi di guerra” (*c. Symm.* II 34):

numquam pinnigeram legio ferrata puellam  
uidit, anhelantum regeret quae tela uirorum.

<sup>35</sup> Scarcia 1984, 703 osservava che «non sono sopravvissute certificazioni della presenza, inequivoca, di cataloghi nell'epica pre-*virgiliana*»; ma tra i casi enniani sospetti, egli non mancava di segnalare questo verso (= 276 Vahlen). È attento quasi esclusivamente ai modelli greci il lavoro di Nicolai; aggiornato lo stato dell'arte di Binder 2019, I, 100.

<sup>36</sup> Esistono invece sporadici esempi sia di *horrentia saxa* (in Ovidio, nello stesso Silio), sia di participi consoni dinanzi a *tela*, come *squalentia* (*Ov. fast.* V 397) o *stridentia* (*Stat. Theb.* X 536; *Auson. prec.* 1,11).

<sup>37</sup> L'alternativa *tela uirosque* a fine verso è in Verg. *Aen.* IX 796 e in *Stat. Theb.* VII 529.

Se il passo precede di pochi versi la polemica contro la cultura profana di cui trattavamo in apertura di questo studio, nessun filo concettuale diretto sembra collegarlo al testo seguente, che viene dalla *Historia spiritualis* di Avito. Converrà soffermarvisi e allungare lo sguardo da V 514 alle circostanze immediate; si descrivono i cavalieri catafratti del faraone al passaggio del Mar Rosso, spaventevoli, inaccessibili e all'apparenza invincibili dietro le loro corazze di ferro:

Hi loricarum uasto sub tegmine gaudent,  
 intexit creber sibimet quas circulus haerens,  
 atque catenosi crepitant per corpora panni.  
 Ast aliis tenui concurrens lammina ferro, 510  
 qua se succiduas iunctim scandente per oras  
 flectitur, adsuti cratis compacta metalli,  
horrentes habitus diuersa fecerat arte.  
 Et tamen ardentum cuncta inter tela uirorum  
 terribilis plus forma fuit; quis namque furentes 515  
 spectet, quos laetos uix possit cernere uultus?

La presenza al v. 513 del participio *horrentes* – sia pure riferito ad altro sostantivo – può rafforzare l'ipotesi di un diretto influsso enniano, e caso mai di un perduto modello comune dove il genitivo *uirorum* fosse preceduto a distanza da un participio concorde (sinonimo, e magari identico, ad *ardentum*, ovvero *anhelantum*).

6. Anche se, in complesso, fu come pochi altri versi degli *Annales* alterato e manipolato all'infinito dagli epigoni, riserveremo solo qualche minima annotazione al 431 Sk., e limitatamente al secondo hemiepes dell'esametro:

It eques et plausu caua concutit ungula terram.

La pura clausola dopo dieresi bucolica ritorna in Ennio altre due volte (*ann.* 242 e 263), preceduta da un verbo bisillabico e sinonimico: *quatit*. Irrelati tra loro, intervallati nei secoli, seguiranno poi un esempio in Nemesiano (*cyn.* 249) e uno in Corippo (*Ioh.* I 445). Nulla di così significativo dal punto di vista storico potrà mai ricavarsi da tali dati, vigendo l'insostenibile concorrenza di almeno due campioni virgiliani, pressoché identici: *Aen.* VIII 596 *quadripedante putrem sonitu quatit ungula campum* e XI 875 *quadripedoque putrem cursu quatit ungula campum*. Resta però da decidere se sia spiegabile col solo caso l'esercizio di *uariatio* compiuta dall'ultimo degli epici antichi, in un esametro dove il dattilo *ungula* in quinta sede è preceduto da *terrui*, dattilo quarto come *concutit*, e dal medesimo attributo, il pirrichio *caua*. In omaggio al nuovo signore di Costantinopoli, salito al trono nel

565, Corippo ha sviluppato così la topica descrizione di un cavallo da guerra al galoppo (*Iust.* III 293):

fremitusque sonorum  
cornipedum liquidos caua terrui ungula campos.

7. Eccoci infine al verso 563 Sk.

Optima cum pulcris animis Romana iuuentus.

La chiusa di questo esametro di collocazione incerta nel poema, trasmesso dal commento di Donato a Terenzio, ci rivela una delle sorgenti<sup>38</sup> da cui proviene un gran numero di formule con funzione di etnonimo, generate per somma di varianti semantiche e congruenze foniche; dunque i poeti dattilici posteriori non solo troveranno disponibile la giuntura originale<sup>39</sup>, ma potranno sempre coniarne di nuove, premettendo a *iuuentus* aggettivi quali *Thebana* (Stazio), *Campana* (Silio), *Channana* (Cipriano Gallo); e in tale panorama spicca un esempio singolare offerto ancora da Stazio (*Theb.* X 495), cioè *Spartana*, dove la parentela col prototipo risulta più stretta dato che la concordanza si estende al trisillabo precedente l'aggettivo:

solas dum tardius artat Echion  
Ogygias, audax animis Spartana iuuentus 495  
irrupit.

Sul punto di concludere, restano ancora un paio di cose da dire. La prima, che abbiamo tenuto fuori ad arte dall'elenco il nesso con *Troiana*: l'unico fra tutti presente (e diffuso) in Virgilio, con cinque occorrenze nell'*Eneide*, poi due in *Ilias Latina*, due suddivise tra Ausonio e Draconzio. L'altra, che ulteriori formazioni, di conio simile ma di suono differente, giacciono sparse in decine e decine di migliaia di versi dell'epos latino, senza che si possa accertarne lo stampo ennio: tra le più nobili, segnalo *Argiva* di Virgilio, *Graia* di Ovidio e Lucano, *Phoenissa* di Silio Italico. E proprio il poeta dei *Punica* ci presenta un indizio utile in merito, grazie al catalogo di cui fa parte VIII 515: *haud illo leuior bellis Vestina iuuentus*. Abbiamo visto poco sopra che un'espressione molto simile, *Vestina uirum uis*, trovava di si-

<sup>38</sup> Altre due sono le occorrenze di *Romana iuuentus* in Ennio: ai versi 499 e 550 Sk. degli *Annales*.

<sup>39</sup> Può dirsi ben sfruttata sia all'interno dell'epos autentico (tre esempi offre Lucano, uno Petronio nel *Bellum ciuile*, addirittura sette Corippo), sia in occasionali incroci di genere (Hor. *sat.* II 2,52; Ov. *ars* I 459; Sen. *epigr.* 48,9).

curo spazio negli *Annales*, secondo la testimonianza dei tardi grammatici (Carisio, Diomede e altri) cui dobbiamo la conservazione del verso. È probabile allora che *Vestina iuuentus* risalga pure ad una fase antica dell’epos romano, se già Ovidio adopera l’assonante – per quanto occasionale – giuntura *uicina iuuentus*; soprattutto colpisce l’estrema puntualità di Corippo al momento di creare un *festina iuuentus* che designa lo sciame delle api in *Ioh.* I 435:

Qualiter ille fauis pulchri regnator agelli	430
castra mouens apium densas exire cateruas	
imperat et flauis agmen producere ceris,	
siue parat pugnas aduersi concitus ira	
forte ducis fucusue uolens arcere malignos	
accelerat, iussisque fauens <i>festina iuuentus</i>	435
per cunctos aditus crebris aluearia linquunt	
exitibus raucisque uocant stridoribus hostes:	
haud secus in campos tota Karthagine miles	
exit et erectis gaudet procedere signis.	

Occorre ritenere che il primo invito al concepimento di questa similitudine provenisse dall’esempio di Virgilio.<sup>40</sup> Ma nella circoscritta pericope, dove *festina* appare collegato da allitterazione al verbo che precede<sup>41</sup>, è forse possibile avvertire l’eco (sia pur lontana, indistinta) della giuntura enniana<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Vinchesi 1986, 144 (il riferimento preciso è a georg. IV 22).

<sup>41</sup> È possibile che *fauens*, a sua volta, volesse richiamare il *fauis* iniziale del v. 430 e costringerlo a una paraetimologia. Pur in tempi di ferro, Corippo aspirava al ruolo di poeta grammatico e dotto, che già era stato di Ennio e di Ausonio.

<sup>42</sup> Segnalo che nel frammento enniano, *ann.* 229, *Vestina* è emendazione (sicurissima: Janus Dousa, 1587) per il *festina* della unanimità della paradisi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aicher 1989-1990

P.J.Aicher, *Ennian Artistry: Annals 175-179 and 78-83 (Sk.)*, «Classical Journal» LXXXV (1989-1990), 218-224.

Bessone 2020

F.Bessone, *Allusive (Im-)Pertinence in Statius' Epic*, in N.Coffee et al. (ed.), *Intertextuality in Flavian Epic Poetry*, Berlin-Boston 2020, 133-168.

Binder 2019

G.Binder (ed.), P.Vergilius Maro, *Aeneis*. Ein Kommentar, I-III, Trier 2019.

Bömer 2011

Fr.Bömer (ed.), P.Ovidius Naso *Metamorphosen*, Buch XIV-XV, Heidelberg 2011<sup>2</sup>.

Fabrizi 2012

V.Fabrizi, *'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio*, Pisa 2012.

Fernandelli 2012

M.Fernandelli, *'Via Latina'. Studi su Virgilio e sulla sua fortuna*, Trieste 2012.

Flores 2002

Quinto Ennio, *Annali (Libri I-VIII)*. Commentari a cura di E.Flores – P.Esposito – G.Jackson – D.Tomasco, vol. II, Napoli 2002.

Gebhardt 2021

Alcimus Ecdicius Avitus, *De spiritalis historiae gestis. Von den Ereignissen der geistlichen Geschichte: Lateinisch – deutsch. Herausgegeben und übersetzt von U.C.J.Gebhardt*, Berlin-Boston 2021.

Goldschmidt 2013

N.Goldschmidt, *Shaggy Crowns. Ennius' 'Annales' and Virgil's 'Aeneid'*, Oxford 2013.

Hardie 2015

Ovidio, *Metamorfosi. Volume VI (Libri XIII-XV)*. A cura di Ph.R.Hardie, Milano 2015.

Hershkowitz 2017

P.Hershkowitz, *Prudentius, Spain, and Late Antique Christianity*, Cambridge 2017.

Hollis 1970

Ovid, *Metamorphoses, Book VIII*. Edited with an Introduction and Commentary by A.S.Hollis, Oxford 1970.

La Penna 2005

A.La Penna, *L'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari 2005.

Mastandrea 2008

P.Mastandrea, 'Ennius ohne Vergilius'. *Lasciti degli Annales nell'epica imperiale, tarda e cristiana*, in *Atti del III Convegno 'Il calamo della memoria'*, «Incontri triestini di filologia classica» (2007-2008), Trieste 2008, 83-101.

Mastandrea 2015

P.Mastandrea, *Laudes Domini e Vestigia Ennii. Automatismi e volontarietà nel riuso dei testi*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. «Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014», Trieste 2015, 51-80.

Mastandrea 2019

P.Mastandrea, *Genealogie testuali e filologia ricostruttiva: ... et multa per aequora uectus / tu regere imperio populos ...*, «Paideia» LXXIV (2019), 889-908.

Meunier 2019

D.Meunier, *Claudien. Une poétique de l'épopée*, Paris 2019.

Müller 2011

G.M.Müller, *Lectiones Claudianae. Studien Zu Poetik und Funktion der Politisch-zeitgeschichtlichen Dichtungen Claudians*, Heidelberg 2011.

Nethercut 2021

J.S.Nethercut, *Ennius Noster: Lucretius and the Annales*, Oxford-New York 2021.

Nicolai 2017

R.Nicolai, *Il catalogo dei popoli italici nell'Eneide (7, 623-817) e i suoi modelli*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» CXXIX-1 (2017), 19-31.

Norden 1915

E.Norden, *Ennius und Vergilius. Kriegsbilder aus Roms Grosser Zeit*, Leipzig-Berlin 1915.

Norden 1916

P.Vergilius Maro, *Aeneis Buch VI*. Erklärt von E.Norden, Berlin 1916<sup>2</sup>.

Pease 1935

P.Vergili Maronis *Aeneidos liber quartus*. Edited by A.St. Pease, Cambridge Mass. 1935.

Pierini 2013

R.Degl'Innocenti Pierini, *Ennio, Scipione e la patria: interpretazione e fortuna (Virgilio, Orazio, Claudiano) di Ennio Var. 6-8 V.<sup>2</sup> (= VI op. inc. Sk.)*, «Sileno» XXXIX (2013), 115-132.

Pistilli 2003

G.Pistilli, voce *Guarini, Guarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani LX*, Roma 2003, 357-369.

Robinson 2011

M.Robinson, *A Commentary on Ovid's Fasti, Book 2*, Oxford-New York 2011.

Sblendorio 2009

M.T.Sblendorio Cugusi, *Gli Annales di Ennio a cura di Enrico Flores*, «Paideia» LXIV (2009), 656-702.

Scarcia 1984

R.Scarcia, voce *catalogo* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, 700-704.

Skutsch 1985

*The Annals of Q. Ennius*. Edited with introduction and commentary by O.Skutsch, Oxford 1985.

Spaltenstein 1986

Fr.Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève 1986.

Šterbenc Erker 2020

D.Šterbenc Erker, *Narrations on epiphany and deification. The case of Romulus' deification*, in M.C.Pimentel et al. (ed.), *Augustan Papers. New Approaches to the Age of Augustus on the Bimillennium of his Death*, Hildesheim 2020, 133-161.

Strecker 1937

*Die Lateinischen Dichter des Deutschen Mittelalters*. Fünfter Band / *Die Ottonenzeit*. Erster Teil. Unter mitarbeit von N.Fickermann. Herausgegeben von K.Strecker, in *MGH, Poetae Latini Aevi Carolini*, V/1, Lipsiae 1937.

Vahlen 1903

*Ennianae poesis reliquiae*, iteratis curis recensuit Iohannes Vahlen, Lipsiae 1903.

Vinchesi 1986

Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos liber primus*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di M.A.Vinchesi, Napoli 1986.

Zucchelli 1984

B.Zucchelli, voce *acer / acerbus / acidus* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, 15-17.

